

X Congresso FIOM-CGIL Imola

Centro Sociale "La Stalla" – 24/25 febbraio 2014

Relazione introduttiva

Stefano Pedini

Segretario generale della Fiom-Cgil di Imola



RIMINI, 10/12 APRILE 2014

Cari compagni, compagne, amici e delegati, gentili ospiti quello che si apre stasera è il nostro X Congresso FIOM di Imola.

Prima di iniziare la mia relazione vorrei ringraziare tutti i presenti ai nostri lavori.

Il XVII Congresso nazionale della Cgil si colloca nel pieno della crisi più grave e profonda che il Paese attraversa dal dopoguerra ad oggi.

I poveri in questi anni sono saliti a 11 milioni.

6 milioni di persone rinunciano alle cure mediche pur avendo bisogno.

Oltre un milione di famiglie vive con meno di 600 euro mensili.

Il tasso di disoccupazione giovanile nel 2013 ha toccato il 41,6% mentre quello generale il 12,7%.

Questi alcuni dei dati Istat che testimoniano le conseguenze drammatiche della crisi economica in Italia.

Dal rapporto di gennaio 2014 di Bankitalia risulta che le famiglie italiane sono sempre più povere: la metà vive con meno di 2.000 euro al mese e, anche se sono meno indebitate rispetto al passato, più di una su quattro ha almeno un debito.

Inoltre in Italia aumentano le diseguaglianze sociali.

Sempre da Bankitalia. Il 10% delle famiglie più ricche possiede il 46,6% della ricchezza netta familiare totale (era il 45,7% nel 2010).

Quindi la crisi non colpisce tutti allo stesso modo, anzi, chi era ricco è diventato ancora più ricco.

In questi ultimi vent'anni c'è stata una redistribuzione del reddito a danno di chi lavora, c'è stato un aumento della precarietà che non ha precedenti, inoltre la politica ha lasciato mano libera alla finanza che ha preferito fare profitti con le speculazioni piuttosto che investire nel lavoro e in un diverso modello di sviluppo.

Una volta per non essere povero era sufficiente lavorare ora paradossalmente si può essere poveri pur lavorando.

Come dicevo una profonda crisi, che riguarda anche il sindacato, senza distinzioni.

In questo contesto si è avviato il nostro Congresso.

Dopo l'esperienza negativa dell'ultimo si era raggiunta una faticosa ricomposizione della quasi totalità del gruppo dirigente sul primo documento "Il lavoro decide il futuro" dove nelle premesse si affermava: "pur partendo da opinioni e giudizi diversi sulle scelte operate dalla Cgil in questi ultimi anni, si conviene sulla necessità di rinnovare e rilanciare insieme l'iniziativa dell'organizzazione".

Decisione veramente responsabile e saggia. Utile per ascoltare i nostri iscritti e coinvolgerli in una discussione aperta sulle proposte del documento congressuale.

Poi... nel pieno svolgimento delle assemblee è arrivata la firma della Cgil, insieme a Cisl e Uil e Confindustria, al "Testo Unico sulla Rappresentanza", senza nessun coinvolgimento e discussione preventiva del gruppo dirigente e, ancor di più, dei delegati e dei lavoratori, veri destinatari di tale accordo.

Nel sito www.cgil.it senza che nessuno sapesse nulla, l'11 gennaio, è comparso il "Testo Unico sulla Rappresentanza", che assorbe gli accordi precedenti, del 28 giugno 2011 e del 31 maggio 2013, introducendo novità decisive che riguardano le libertà sindacali dei lavoratori, l'autonomia delle categorie, la possibilità di derogare ai contratti nazionali, norme discriminatorie nella presentazione delle piattaforme, fino ad arrivare a definire sanzioni nei confronti dei sindacati di categoria e dei delegati che si fanno promotrici di azioni di lotta nelle fabbriche.

Un passaggio epocale, viste le ricadute che avrà per le RSU e per il sindacato. L'accordo mette in discussione la titolarità e il ruolo della categoria e quindi cambia la natura stessa della confederazione, della Cgil e del rapporto tra sindacato e lavoratori, rischiando di aprire all'aziendalismo modello Fiat.

Il Comitato Direttivo nazionale liquida l'accordo con un voto di fiducia alla segretaria generale evitando colpevolmente una vera discussione di merito e propone di illustrare e far votare agli iscritti un Ordine del Giorno durante le assemblee congressuali dove gran parte degli iscritti non sono informati e i tempi sono contingentati.

Avviene che nella nostra organizzazione si organizzano assemblee

confederali, come avvenuto a Milano, senza coinvolgere la categoria dei metalmeccanici e negando la parola a chi dissente. Inoltre si è ricorso al Collegio Statutario per sapere se, da statuto, il Segretario Generale della FIOM Maurizio Landini è anch'esso, sanzionabile per aver dichiarato che quell'accordo non è vincolante, compiendo in questo modo un atto intimidatorio.

Con grande rammarico e dispiacere, con quello che quotidianamente avviene a partire dal peggioramento delle condizioni di chi vogliamo rappresentare, trovo veramente inadeguata, oggi, la nostra Cgil e il nostro gruppo dirigente.

Non voglio, perché sarebbe sbagliato, personalizzare quanto sta avvenendo e ridurlo ad un semplice disaccordo tra Landini e Camusso o tra la FIOM e la Cgil. Quello che è in discussione è la natura dell'intera Confederazione, la sua strategia e il suo futuro.

Nel momento in cui c'è una profonda crisi di rappresentanza che attraversa sì la politica e le imprese, ma è anche del sindacato, la Cgil reagisce alle evidenti difficoltà con l'autoconservazione e la chiusura autoritaria cedendo ai duri colpi che i governi e tutto il padronato italiano hanno cercato di infliggerle per far passare una politica di lacrime e sangue che la Cgil aveva saputo respingere negli anni precedenti come la battaglia sull'articolo 18.

Fermiamoci!

Personalmente mi auguro e penso che sarebbe un atto di intelligenza e responsabilità acconsentire alla richiesta che si esprimano gli iscritti: lo prevede lo statuto della nostra organizzazione, oltre che il buon senso.

Quando ci sono idee diverse come su questo accordo dobbiamo permettere che siano i diretti interessati a decidere. E' la democrazia il modo per tenere insieme tanti pensieri diversi.

Dopodomani il Direttivo nazionale della Cgil dovrà esprimersi su questo.

Ricordo a chi pensava (e noi non eravamo tra questi) che il caso Fiat fosse un episodio, ora è costretto a ricredersi con il blocco da otto anni dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego, con gli accordi separati nel commercio, con la disdetta del contratto nazionale da parte delle banche. Ormai una larga parte dei lavoratori è senza il contratto nazionale. La FIOM si è opposta a

questo. Abbiamo difeso i diritti dei lavoratori in fabbrica e prospettato un'idea di società diversa. Lo considero un punto importante.

È la FIOM che in Fiat è rientrata dalla porta principale senza firme tecniche e senza piegarsi al ricatto.

Nel materiale, consegnato questa sera, trovate un documento programmatico messo a punto dalla FIOM che affronta tutte le questioni del lavoro, del quale siamo chiamati a discuterne.

Lo abbiamo inviato a tutte le forze politiche e parlamentari e chiederemo di poterci confrontare con loro sugli argomenti del documento. E' il nostro contributo sia al congresso della Cgil che alla discussione politica e sociale che è aperta nel paese.

Per noi bisogna ridurre l'orario di lavoro, modificare i requisiti per accedere alla pensione perché stanno aumentando l'orario di lavoro individuale, i ritmi di lavoro e l'età pensionabile, e tutto ciò è una follia.

Vogliamo introdurre un reddito minimo garantito, estendere la cassa integrazione a tutti, ridurre drasticamente le tipologie contrattuali e siamo pronti dentro questo schema a discutere di un contratto unico che, allungando il periodo di prova, diventi la principale forma di assunzione.

Siamo pronti anche a chiedere una legge sulla rappresentanza che non può essere l'accordo firmato da Cgil-Cisl-Uil con Confindustria: ci vuole una legge che garantisca le libertà a tutti e non una concezione privatistica della rappresentanza, siamo per la cancellazione dell'articolo 8 e perché si ripristini l'articolo 18.

Siamo convinti che ci sia bisogno di un cambiamento di rotta perché i provvedimenti adottati fino a oggi dai vari governi che si sono susseguiti nel corso di questi anni, non stanno risolvendo le difficoltà di chi lavora, di chi è in cassa o di chi è disoccupato anzi il contrario.

Abbiamo un nuovo governo anche questo non eletto con lo stesso parlamento eletto da una legge dichiarata incostituzionale.

Quando le persone non vengono più messe nelle condizioni di scegliere e decidere, si tira una corda molto pericolosa e si allontanano ulteriormente i cittadini dalla politica, allora, forse,

sarebbe meglio affrontare alcuni problemi urgenti, a partire da quelli dell'economia e del lavoro, varare una nuova legge elettorale e andare a votare.

Per la FIOM la priorità, più che mai, è difendere il lavoro.

In questi anni, mentre le ragioni del mercato, della finanza, dell'impresa sono state elevate a ragioni di Stato, gli interessi di chi lavora non sono stati presi in considerazione come interessi nazionali. Cosicché chi lavora, o meglio chi ha la fortuna di lavorare, viene usato per pagare le tasse, ma non viene utilizzato per rispondere a un'idea diversa di Paese.

Secondo noi bisogna far diventare il lavoro un interesse generale; i diritti, i contratti e la Costituzione devono essere la base su cui costruire una diversa idea di sviluppo. Non bisogna accettare l'idea di cancellazione del nostro stato sociale, della nostra Costituzione, come chiesto, e non è un caso, dalla finanziaria statunitense J.P. Morgan, che ha consigliato alle nazioni europee di liberarsi delle Costituzioni antifasciste, perché questo è un danno per chi lavora, ma è anche un imbarbarimento per il nostro paese, perché vuole dire che le imprese anziché competere per la qualità dei prodotti che fanno, quindi anziché investire sull'intelligenza delle persone che lavorano, pensano di poter semplicemente competere sull'abbassamento dei diritti e dei costi, delocalizzando le produzioni e mettendo in competizione le persone tra di loro.

Quindi il problema è proprio la qualità dei prodotti che si costruiscono e il fatto che ci sia un livello di investimento adatto a questa direzione, la ricerca e l'innovazione sono determinanti.

Riteniamo che serva anche un intervento pubblico nell'economia.

L'idea che lasciando fare alle imprese e al mercato sarebbe andato tutto bene è stata un disastro. Questi 20 anni dovrebbero far riflettere tutti e far riflettere soprattutto quelli che pensavano che questa fosse la ricetta sociale vincente.

Un nuovo intervento pubblico dovrebbe orientare lo sviluppo, assumendo anche l'idea di una nuova responsabilità sociale dell'impresa, l'impresa non deve solo fare profitto ma deve essere anche in grado di creare lavoro e di far crescere complessivamente la società nel nostro paese. Ci vuole in sostanza un compromesso tra esigenze delle imprese e esigenze dei lavoratori, tra profitto e

sostenibilità sociale e ambientale.

Non è che il mercato vale solo per togliere salario e diritti ai lavoratori. Se il mercato c'è, deve funzionare anche per fare in modo che ci siano investimenti sull'innovazione, sulla qualità, favorendo quelli che vogliono fare impresa sul serio e quelli che vogliono fare attività industriali.

In questo modo e con queste proposte chiediamo alla politica e al Governo di farsi carico di questi temi e soprattutto gli chiediamo di spiegare in quale modo intendono farlo.

Tanto più che abbiamo un neo Ministro del lavoro.

A Giuliano Poletti faccio le mie congratulazioni e i miei auguri, per il territorio è indubbiamente rilevante e importante.

Ricordo con piacere la sua disponibilità quando nel 2011 gli chiesi di intervenire ad una nostra iniziativa, in Camera del lavoro a Imola, con il nostro Segretario Generale Maurizio Landini. Il titolo era "Tempi Moderni? ... quale futuro alle parole del lavoro". Nulla di più attuale.

Permettetemi di commentare però alcune delle dichiarazioni lette sui giornali in merito al "Ministro imolese". Far passare il messaggio che la provenienza e conoscenza di un ministro possano privilegiare il nostro territorio mi preoccupa per due motivi. Uno: si dà un messaggio di tranquillità sulla risoluzione e fine dei problemi che abbiamo, quando invece, la situazione è ben più complessa e pesante. Attenti non creiamo false illusioni la Micro-Vett dovrebbe insegnare qualcosa. Due: ritorna fuori prepotentemente un'idea e un modo di fare politica, che tanti guai ha prodotto e produce nel nostro paese, non conta il merito o la qualità e la giustizia sociale ma semplicemente la conoscenza di quello o questo.

Non si diceva che questa concezione vecchia della politica era da rottamare.

Ritorniamo ora ad alcune considerazioni sulla discussione congressuale.

Per questo Congresso nel nostro territorio si sono svolte 79 assemblee coinvolgendo oltre 1.450 iscritti su una platea di 1732. Alle assemblee hanno partecipato 1.336 lavoratori. Il documento "il lavoro decide il futuro" a raccolto l'84,6% dei consensi mentre il

documento "il sindacato è un'altra cosa" ha raccolto il 15,5%.

Gli emendamenti al documento "il lavoro decide il futuro" sostenuti, tra gli altri, dai componenti della FIOM, nel Direttivo nazionale della Cgil, e con la presentazione in diverse aziende di un'ulteriore emendamento sul Testo Unico sulla Rappresentanza hanno raccolto un ampio consenso e pesano anche come un pronunciamento di fiducia e consenso sia sulla linea del nostro segretario nazionale Maurizio Landini che nei confronti della struttura a partire dai nostri delegati dentro le RSU.

Mentre il voto sul secondo documento, per detta degli stessi iscritti e delegati, esprime una protesta verso l'operato della Camusso e più in generale della Cgil ritenuta anche colpevole di aver lasciata sola e isolata la FIOM nel corso degli ultimi anni pur essendo stati i metalmeccanici e la FIOM i primi ad essere attaccati nei diritti, nel salario e nelle agibilità sindacali con i contratti separati e la Fiat.

Durante le assemblee di base sono stati eletti 69 delegati e delegate. È la platea da cui è composto questo congresso.

Presentarsi nelle assemblee con due documenti ma soprattutto provare a discutere sulle idee da mettere in campo per i prossimi anni non è stato affatto semplice.

Nei luoghi di lavoro si riscontra incertezza, preoccupazione per il futuro e la priorità è portare a casa uno stipendio aggrappati al proprio posto di lavoro.

Per questi motivi con gli iscritti e i lavoratori, in via prioritaria, abbiamo deciso di privilegiare la discussione sulla situazione aziendale.

Dalle assemblee comunque emerge rassegnazione, rabbia e sfiducia nei confronti della politica e del sindacato. Tra i lavoratori si leva una critica alla incapacità negli ultimi anni di tutelare le loro condizioni a partire dalla modifica delle pensioni ritenuta il capitolo peggiore. Veniamo additati per la caduta di autonomia rispetto ai governi e alla politica. Ci dicono che cambiamo a seconda del governo e della maggioranza.

Per un sindacato il rapporto con un governo dovrebbe essere fondato sul merito. Nella nostra recente storia con la logica del "governo amico" si è prodotto un disastro, il cui risultato è la subalternità e la crisi della rappresentanza, l'allontanamento dei

lavoratori e dei cittadini dalla politica e dallo stesso sindacato.

Oggi i lavoratori ci dicono che servirebbero forze politiche, di sinistra o perlomeno di centro-sinistra, che si facciano carico dei problemi del mondo del lavoro, che propongano un diverso punto di vista su come uscire dalla crisi e che ovviamente siano in grado di tradurre tali propositi in concrete misure di cambiamento. Sono delusi visti i continui scandali, legati ad una profonda perdita di etica e di morale, che hanno attraversato l'Italia da nord a sud, e che hanno coinvolto la politica da destra a sinistra.

Ad oggi la FIOM di Imola si presenta a questo congresso con oltre 60 delegati all'interno delle RSU.

A partire dai prossimi mesi ci attendono appuntamenti molto importanti perché avremo i rinnovi di quasi tutte le attuali RSU, partendo da aziende come la Cefla, l'Hydrocontrol e la Sacmi.

Questo dato assieme a quello del tesseramento rappresentano e rappresenteranno per la nostra organizzazione sempre più un punto dirimente, centrale e di verità.

La certificazione degli iscritti e la misurazione dei voti durante i rinnovi della RSU saranno utilizzate per certificare la reale rappresentanza delle organizzazioni sindacali.

Sapremo quanto pesa la FIOM, quanto pesa la Fim e quanto la Uilm.

Oggi la FIOM di Imola con i suoi 1.732 iscritti nel 2013 e le oltre 250 aziende sindacalizzate esprime sicuramente un forte e importante radicamento sul territorio e nelle fabbriche.

Certo una fase di riorganizzazione può e deve essere cercata per migliorare, rafforzare e allargare la qualità della nostra rappresentanza. Dobbiamo porci l'obiettivo di rilanciarne l'estensione per l'unificazione del mondo del lavoro, per le risposte alla crisi e alle attese delle lavoratrici e dei lavoratori, dei giovani e dei più anziani.

Per fare questo, con la frammentazione del tessuto produttivo e dei contratti di lavoro, gli effetti devastanti della crisi, si richiede a tutta l'organizzazione uno sforzo straordinario nel tesseramento e nuovo insediamento sindacale al quale non è possibile rispondere con l'aumento dei funzionari ma con una rinnovata militanza e un

coinvolgimento dei delegati anche oltre il proprio posto di lavoro.

Dobbiamo estendere il numero di compagni e compagne attivi, e di militanti sindacali dentro le aziende che supportino le RSU, senza i quali l'azione sindacale è faticosa e le RSU rischiano di abbandonare il proprio ruolo come avvenuto negli ultimi anni in diverse realtà aziendali.

È sempre più necessario inoltre riuscire a dare rappresentanza e voce più che mai alle donne, ai lavoratori precari e a quelli immigrati.

Non dobbiamo abbandonare e lasciare soli i lavoratori e le lavoratrici in cassa integrazione straordinaria e in mobilità con un percorso già segnato verso il licenziamento.

Non vorremo ci si dimenticasse di quei tanti lavoratori e lavoratrici oltre la cinquantina d'anni che, con la perdita del posto di lavoro, dopo 30-40 anni e la fine degli ammortizzatori sociali non si riescono a ricollocare, perché giudicati ormai troppo vecchi per lavorare o non professionalizzati e paradossalmente troppo giovani per raggiungere una pensione.

Come FIOM di Imola insieme alle FIOM territoriali di Forlì, Cesena e Rimini l'anno scorso nel ritenere necessario produrre un contributo e una testimonianza dei metalmeccanici e il loro sindacato, attraverso le voci di quei lavoratori che tutti i giorni si alzano per andare in fabbrica a produrre la ricchezza di questo paese, è nata la decisione di realizzare "UNA SCELTA DI DIGNITÀ - Racconti dalla Romagna Metalmeccanica". Le Cooperative metalmeccaniche di Imola, la vertenza a Forlì contro l'introduzione del "salario di ingresso" alla Marcegaglia, la situazione della Soilmec a Cesena e la lotta dei lavoratori di Rimini della Scm per evitare i licenziamenti e redistribuire il lavoro.

Domani avremo la possibilità di vederlo e mi auguro possa rimanere uno strumento utile a far conoscere chi sono i metalmeccanici e la FIOM attraverso appunto la dignità di chi lavora.

Doveroso un ringraziamento, per la realizzazione, alla FIOM regionale dell'Emilia Romagna.

A questo punto vorrei aprire una riflessione sullo stato del settore metalmeccanico nel nostro Circondario.

In questi anni la crisi produttiva e finanziaria ha investito progressivamente e pesantemente il settore industriale, e tutte le aziende metalmeccaniche del territorio ne sono state coinvolte.

Oggi il calo dei volumi produttivi si è arrestato ma, l'assenza di previsioni attendibili e certezze porta diverse piccole e medie imprese per effetto della fine degli ammortizzatori sociali, della difficoltà di accesso al credito a ragionare costantemente di cali strutturali con le conseguenti ripercussioni sul piano occupazionale.

La cooperazione rappresenta in questo contesto, ulteriormente il punto di forza, di equilibrio e di riferimento del nostro territorio. Volenti o nolenti questa è la fotografia e per questo, so bene, le si chiede tanto.

La cooperazione è nata sull'onda della necessità di salvaguardare collettivamente l'occupazione e la comunità locale sulla base del principio della mutualità. Oggi come allora, questo principio torna ad essere di attualità segnando la differenza tra l'impresa cooperativa e quella di mercato.

Il modello di sviluppo imolese è fondato su questa straordinaria realtà, unica nel paese per cultura e densità di insediamento.

Non si può che esserne orgogliosi.

Le due cooperative Sacmi e Cefla rappresentano il cuore del settore meccanico.

2.000 tra dipendenti e soci, un fatturato di circa 1 miliardo e 200 milioni di euro, oltre 1.000 lavoratori nell'indotto.

È un dato sul quale riflettere perché se il mercato delle coop rallenta l'economia del territorio subisce un'ulteriore pesante crisi.

Non è concepibile nello spirito cooperativistico quanto avvenuto in Coop Ceramica dove per la cassa integrazione sono stati esentati i soci-lavoratori perché soci.

Considerando la complessità da una parte e le affinità delle realtà cooperative, credo debba essere rilanciata l'esperienza di un coordinamento territoriale, non solo meccanico, delle RSU delle Coop.

L'unità di intenti rappresenta un elemento di forza e di coesione, soprattutto in una fase difficile come questa.

Sarebbe inoltre importante, tenendo presente tutte le difficoltà, lavorare per creare le condizioni di far nascere nuove cooperative dalle diverse crisi aziendali, dove spesso abbiamo la presenza di un prodotto e la difficoltà è legata all'indebitamento e ad una mala gestione.

Non posso non parlare di quanto avviene alla Cognetex. Siamo ormai arrivati. Il commissario nel giudicare il piano concordatario, dove è prevista con delle difficoltà la vendita del sito imolese, lo ritiene non realizzabile. C'è lo spettro del fallimento.

Abbiamo chiesto di parlare con il Commissario e il Giudice, vogliamo che si operi per dare una continuità al sito, la cordata conferma la disponibilità a rilevare, la chiusura sarebbe inaccettabile per tutto il territorio e per la storia della stessa Cogne.

A livello nazionale assistiamo alla perdita di importanti pezzi del sistema produttivo con molte imprese che chiudono o decidono di delocalizzare e anche il nostro territorio non ne è rimasto immune.

In questi sette anni di crisi, nel circondario, abbiamo perso oltre un migliaio di posti di lavoro solo nel settore metalmeccanico.

Le lavoratrici e i lavoratori, le famiglie, la nostra stessa struttura sindacale ha attraversato e attraversa una situazione che non ha precedenti nella nostra esperienza.

La paura di perdere tutto, come accade nelle famiglie monoreddito o a un lavoratore migrante con la perdita del posto di lavoro. L'emergenza che coinvolge i lavoratori con il reddito ormai stabilmente e da mesi assestato sui massimali della cassa integrazione e quindi sotto gli ottocento euro al mese. Il non anticipo della CIG da parte delle imprese. I ritardi nei pagamenti delle buste paga. Le conseguenze a volte drammatiche nella vita di chi è più debole o ha meno risorse personali di fronte alle difficoltà.

Stiamo assistendo ad una crisi di cui si delineano sempre più dimensione e contorni preoccupanti sul piano sociale, a cui manca, in Italia e in Europa una risposta.

Possiamo affermare che anche qualche segno positivo sulla produzione industriale italiana, come avvenuto, dopo 26 mesi di "segni meno", non produrrà alcun effetto positivo sul piano occupazionale.

Nel lontano 2009 lanciammo l'allarme per il rischio di un profondo ridimensionamento del settore manifatturiero nel territorio, venimmo tacciati di creare solo allarmismo. Da oltre 8.500 addetti siamo arrivati a poco più di 7.300.

La chiusura della Malaguti a Castel San Pietro meno 170 occupati. La mancata riconversione e definitiva chiusura della CNH, ricordo che erano 500 i posti di lavoro. La conseguente chiusura della Cab Plus, altri 50-60. Il definitivo fallimento della Micro-Vett che era arrivata ad occupare 55 lavoratori. Le drammatiche procedure concorsuali con il dimezzamento del personale in Techne e Prb a Castel Guelfo, il fallimento della Cma e da ultimo la Filomarket su Imola. La Sermec, la Balduini. Altri 200 posti di lavoro scomparsi. La lenta ma inesorabile dismissione dell'Infracom nel settore dell'ICT con i suoi 150 occupati. Il calo complessivo di oltre 150 occupati nell'artigianato metalmeccanico. La ristrutturazione e riorganizzazione in Elettronica Santerno, per effetto del blocco degli incentivi sul fotovoltaico, con un calo di oltre 90 occupati dopo una crescita esponenziale che li aveva portati ad occupare 250 lavoratori. La definitiva chiusura degli stabilimenti Berco, prima di Imola e ora di Sasso Morelli, con i loro 60 occupati.

Potrei continuare ma non servirebbe a nulla rischiamo di dare i numeri e nulla più, in realtà come detto in precedenza dietro alla perdita di così tanti posti di lavoro ci sono persone in carne ed ossa con il loro dramma e la loro difficoltà ad avere un futuro migliore, e l'obiettivo che dobbiamo porci è come dar loro una risposta, una prospettiva e consentirci di arginare una crescita di tensioni sociali.

Al 30 settembre 2013, ultimo dato conosciuto, ci sono 12.086 iscritti al centro per l'impiego di cui 9.237 da oltre un anno. Rispetto al 30 settembre 2012 si è registrato un aumento del 10,14%.

Dobbiamo essere consapevoli che non siamo di fronte a una semplice crisi, ma ad un processo mai vissuto, dove è evidente la crescita del malessere sociale e del rischio dell'affermarsi di quelle idee dove il mercato ha un valore assoluto e l'impresa ridisegna tutti i rapporti e dove la crisi viene utilizzata per modificare radicalmente il sistema dei diritti dei lavoratori a partire dai licenziamenti.

Per questi motivi non possiamo accettare l'idea che le aziende vadano salvate a prescindere dai lavoratori e si giustifichi il ricorso

indiscriminato ai licenziamenti. È il lavoro a produrre ricchezza, non l'impresa in sé. Prima di ipotizzare riduzioni di personale si devono mettere in campo tutti gli strumenti possibili, partendo dalla riduzione degli orari di lavoro, anche in maniera strutturale, così da ripartire le attività su tutti i lavoratori.

Come FIOM abbiamo fatto una scelta: siamo presenti su tutte le crisi e questo tra i lavoratori ci viene riconosciuto, siamo il punto di riferimento. Chi è assente è qualcun altro.

Non è semplice, l'impegno e la responsabilità è veramente grande, in questi anni abbiamo sottoscritto e gestito oltre 1.000 accordi sugli ammortizzatori sociali in oltre 200 imprese.

Non sempre ne usciamo positivamente, ma siamo lì con i lavoratori e assieme si decide. La democrazia, questo è l'elemento fondamentale delle scelte che si compiono.

Ricordo la drammatica, ma significativa, chiusura della CNH con lo spostamento delle attività in altri stabilimenti, dove per quattro anni abbiamo sollecitato, invano, la realizzazione di un progetto di riconversione produttiva del sito. Un impegno assunto a livello ministeriale da Governo, Regione, Provincia, Comune e dalla stessa Cnh-Fiat.

Mi chiedo di fronte a questi processi è ancora possibile per le pubbliche amministrazioni esprimere un ruolo? Se sì come?

Il Nuovo Circondario Imolese, i nuovi assetti istituzionali a partire dalla Città Metropolitana, l'eliminazione delle provincie. Tutto questo ci tocca da vicino. Come Fiom seguiamo con attenzione questi processi perché oggi più che mai, fa la differenza avere o non avere le risorse, una programmazione e gestione che sia il più vicino possibile ai problemi, alle persone, partendo dal sociale ma non solo.

Inoltre banalmente mi chiedo: con la scomparsa della provincia la gestione delle crisi aziendali e del tavolo di salvaguardia del tessuto produttivo dove lo indirizziamo? Si rafforza il Nuovo Circondario Imolese?

Brevemente alcuni temi: giovani e precarietà, immigrazione, legalità, donne.

C'è la necessità di affrontare il nodo della disoccupazione giovanile e della precarietà, proviamo a ragionare di istituire un tavolo con sindacato, imprese ed istituzioni per capire come possiamo ridurre questi due dannosi elementi perché semplicemente significano più o meno futuro, più o meno stabilità.

Nel leggere i dati sull'immigrazione scopriamo che anche i nostri territori hanno raggiunto percentuali importanti oltre il 10%, in dieci anni le presenze sono più che triplicate, è necessario continuare con le politiche di integrazione, ma attenti con l'incremento della disoccupazione e le difficoltà a trovare un posto di lavoro rischia di spuntare un sentimento di razzismo e odio nei confronti di chi è "straniero", la guerra tra poveri. Quanto avvenuto in Svizzera rappresenta anche per noi un avvertimento.

La crisi che mette in ginocchio l'economia legale fa sì che è più vulnerabile davanti ai fenomeni criminali. La nostra regione non è immune a infiltrazioni mafiose, in particolare quella malavita "pulita" che agisce nel mondo delle imprese e del credito. Episodi che si sono già verificati in altre provincie ci dicono che la commistione tra economia corretta e economia criminale ha raggiunto livelli di guardia e su questo abbiamo la necessità di vigilare.

Le metalmeccaniche vivono nella crisi una condizione durissima. Tante donne sempre di più pagano il prezzo di una maternità o prendono salari più bassi dei loro colleghi. Sono licenziate più a cuor leggero perché il loro reddito è considerato in aggiunta a quello del marito. Le aziende a manodopera quasi esclusivamente femminile sono quelle che adottano maggiormente contratti precari, bassi salari e che rispettano meno le norme di sicurezza.

Inoltre lo voglio dire chiaro al nostro congresso formato per la quasi totalità da maschi: la violenza sulle donne non è un problema di ordine pubblico e non è un'emergenza solo per qualcuno. È la manifestazione di un sistema maschilista che non tollera le differenze, che concepisce il potere come pratica di dominio, che considera il corpo femminile come merce e oggetto di proprietà. In questo non c'è libertà, non c'è amore, non c'è relazione, non c'è riconoscimento né diritto.

No alla violenza maschile sulle donne.

Veniamo alla divisione sindacale.

Indubbiamente è un problema, quando si è divisi si è più deboli, ma è inutile nascondere lo si stanno confrontando anche idee diverse di sindacato. Il tentativo di cancellare i contratti e la contrattazione è quello di far diventare il sindacato un soggetto che gestisce le assunzioni, la formazione e che offre dei servizi ai lavoratori. Mentre noi riteniamo che il lavoratore abbia il diritto di poter contrattare collettivamente la propria condizione di lavoro.

Ricostruire l'unità sindacale vuol dire non mettere d'accordo i dirigenti sindacali ma far decidere i lavoratori. L'unità sindacale è un diritto delle lavoratrici e dei lavoratori. Ci vorrebbe una democrazia vera che facesse partecipare le persone che lavorano, facendole decidere sul proprio destino e sulle proprie condizioni di vita e di lavoro, dentro e fuori le fabbriche.

Prima di concludere, parlando di unità sindacale, vorrei ricordare Paolo Liverani il segretario della Uilm di Imola scomparso l'anno scorso. Ho potuto, pur nelle diversità di idee ma sempre alla ricerca di una mediazione, apprezzare il suo importante e determinante impegno per il mondo del lavoro e per il nostro territorio. Sentiremo indubbiamente la sua mancanza.

La scelta, fatta nel 1980 di rendere la Camera del Lavoro territoriale con la rappresentanza di tutte le categorie e servizi, territorio congressuale e titolare delle proprie risorse, pur non essendo provincia, ha permesso alla FIOM di rafforzare il suo radicamento, estendere la tutela dei diritti, la rappresentanza sindacale e la contrattazione nei luoghi di lavoro.

Testimonianza ne è il ruolo imolese durante la riconquista del contratto nazionale delle cooperative meccaniche sottoscritto unitariamente l'anno scorso, dove abbiamo dimostrato la possibilità di realizzare un contratto nazionale che, senza deroghe e senza scambi, tutela e mantiene i diritti.

Quindi è da riconoscere e confermare la scelta che ha permesso alla Cgil e alla FIOM di assumere sempre più un ruolo di centrale aggregazione per il territorio con un forte e importante radicamento.

Noi tutti in questi difficilissimi anni abbiamo dimostrato una passione ideale che non si è piegata agli attacchi frontali che abbiamo subito.

La stessa passione ci dovrà guidare nei prossimi anni per portare ancora avanti quegli ideali di uguaglianza, di giustizia sociale e di libertà che sono l'identità della nostra organizzazione e della nostra storia da più di cento anni, nella consapevolezza che la FIOM non uscirà mai dalla Cgil: ne è parte integrante.

Dobbiamo continuare a fare il nostro mestiere, che è quello di un sindacato autonomo, indipendente, che ha un punto di vista e che si vuole confrontare alla pari con tutti.

Dobbiamo senza paura ascoltare e confrontarci con chi rappresentiamo.